

RIVELAZIONI La clamorosa vicenda è raccontata da Horia Sima, nazista rumeno al servizio della Gestapo nella Varsavia del 1944. Il resoconto, del 1983, è in un libro in uscita che qui anticipiamo

■ di Marco Dolcetta

Nella sua autobiografia, *Sbucando la cipolla*, il nobel Günter Grass evoca i giorni di prigionia come ex SS con il giovane Joseph Ratzinger che, ovviamente, ancora non era Papa Benedetto XVI e quindi non aveva ancora come suo segretario George Gainswain che era stato, in precedenza all'incarico presso l'attuale Papa, il segretario di monsignor Lefevre. I campi di rieducazione Alleati erano rigorosamente separati; in alcuni, i militari della Wehrmacht, negli altri, i giovani volontari SS che venivano intercettati dal simbolo runico SS tatuato sull'avambraccio. Come per una coincidenza, adesso che Papa Wojtyła è morto e si attende la sua santificazione, emerge da una testimonianza raccolta a Madrid nel 1983, un episodio singolare. Questo episodio è stato più volte accennato in maniera più o meno vaga, dai vari biografati di Papa Wojtyła. Horia Sima infatti è stato testimone oculare di un episodio fondamentale della vita di Karol Wojtyła. L'ho incontrato a casa sua, a Ma-

Quale fu il ruolo del Pontefice durante la Resistenza polacca? Tema ancora misterioso

adrid, precisamente il 16 aprile 1983, dietro lo stadio Santiago Bernabeu, in Plaza Repubblica Dominicana, dove ha vissuto per alcuni anni, in esilio in Spagna, per volontà esplicita di Francisco Franco. Di nazionalità rumena, già capo della Guardia di Ferro, il movimento ultranazionalista e antisemita fondato dopo la Prima guerra mondiale da Cornelio Zelea Codreanu, di cui è stato il successore. È stato anche vice Primo ministro di Romania dal 1940 al '41 e anche ministro del Culto. Venne scal-

«Wojtyła in fuga colpì a morte i nazisti»



Horia Sima racconta la sua storia a Marco Dolcetta

zato dal generale Antonescu, d'accordo con Hitler, perché giudicato un pericoloso estremista persino da loro. Protetto dalle SS di Himmler ripara quindi in Germania e diventa un agente speciale delle SS, SD, per quanto riguarda l'intelligence negli ambienti religiosi dell'Europa occupata. Laureato in storia, conosceva perfettamente cinque lingue parlate nei paesi dell'Europa orientale, tra cui il polacco. All'inizio dell'agosto 1944 viene mandato, secondo la sua versione, in missione in Polonia, a Cracovia, così come a Varsavia, dove i tedeschi preparavano una forte repressione antipartigiana contro comunisti e cattolici. Testimone e protagonista delle vicissitudini storiche dell'immane tragedia che è stato il secondo conflitto, la spietata guerra civile europea, Sima ci fornisce uno spaccato storico di quei giorni: «Himmler, a differenza di Hitler, mi stimava molto», chi parla è Sima, «ed anche Heydrich». E, continua, «mi diedero molte missioni "speciali". Conoscevo bene le lingue e parlavo con tutti gli accenti locali, sono sempre stato un fedele di religione ortodossa e anche considerato un filosofo e uno storico con una forte determinazione critica verso l'ambiguità dei sacerdoti cattolici, che seguiva-

no le direttive palesi e occulte del Vaticano. Le SS non si fidavano degli "stregoni del cielo", così chiamavano i sacerdoti cattolici, che tolleravano a stento, quando non li spedivano nei lager... Ho fatto diverse missioni, a volte al servizio della Gestapo e della SS. Se c'era un grana, un'operazione strategica o un presunto focolaio di resistenza di marca religiosa, io ero sul posto. Non mi era difficile infiltrarmi negli ambienti degli intellettuali laici e non, clandestini o fiancheggiatori della resistenza». «Arrivo in Polonia il 1° agosto 1944, da Varsavia, vengo inviato a Cracovia dove avevo informatori fidati nell'ambiente dei cattolici di destra che si era autonominata la Falange. Gli avvenimenti cui sono stato testimone e protagonista durante la guerra sono stati parecchi come può ben immaginare, ma uno non lo potrò mai scordare». Tutto è scritto in un succinto dispaccio, «appunto segreto del Comando Dipartimento Principale di Sicurezza del Reich - Reparto Generale», che dice: «Dichiarazioni congiunte hanno confermato che un sacerdote cattolico, polacco, il cui nome è Karol Wojtyła, ha partecipato attivamente all'assassinio di tedeschi. Ha compiuto il delitto con un coltello. Dispongo che il nome

dell'assassino violento sia incluso nella lista ricercati. Per gli effetti dell'indicazione menzionata dirigersi direttamente alla Gestapo di Cracovia. Dipartimento F. VII A - Inviata da SD I e II - Gestapo I RSM 87 A A».

I tedeschi sono a caccia dei patrioti finché un loro uomo riconosce un sacerdote

esplicito nelle numerose biografie che sono apparse in questi anni su Papa Wojtyła e che abbiamo attentamente letto volendo ricostruire in qualche modo la vicenda di cui Sima ci ha parlato e di cui ha prodotto anche copia del dispaccio originale da lui inviato ad Hans Frank. Tutte le biografie però si contraddicono quando raccontano i dettagli di quella tragica domenica mattina di agosto. C'è chi dice che su un punto concordano: che di prima mattina le SS arrivarono a casa di Karol Wojtyła

per portarlo via. Ma non riescono a dirci cosa è veramente successo. Sentiamo il racconto fatto dall'unico testimone. «Lo ha redatto il mio braccio destro Grigori Cariatinescu, che era sempre in missione con me... Questa è in breve la storia. A Cracovia tenevamo sotto osservazione speciale l'Arcivescovo della città, il Principe Adam Stephan Sapieha per la sua grande libertà di azione antitedesca. Dopo una serie di incontri con il clero locale, mi spacciavo per un profugo ungherese, un professore di liceo, cattolico ricercato dalle SS, venni a conoscenza dell'organizzazione clandestina protetta dalla chiesa. Molti religiosi cattolici antinazi li conobbi infiltrandomi a suo tempo fra loro nel campo di Sachsenhausen, dove avevamo la nostra base. Alcuni di loro erano studenti dell'Università Jagellonica: la fucina intellettuale della resistenza, io e Cariatinescu dovevamo andare, di notte, a Venerdì 5 agosto 1944, a una riunione in un scantinato. Ci ritrovammo così, in una decina di persone. All'inizio c'era anche un prete con la tonaca che poi se ne andò. A un certo punto decisi di uscire con una scusa qualsiasi e di seguire il prete: dall'altra parte della piazza c'era la sede della Gestapo, vo-

Il libro

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è tratto da *Gli spettri del Quarto Reich. Le trame occulte del nazismo dal 1945 a oggi* di Marco Dolcetta (pp. 232, euro 9,80, Bur-Rizzoli), saggio-indagine nelle pieghe più oscure del nazismo. Un viaggio che ripercorre le fughe rocambolesche in Sud America di criminali del calibro di Mengele e Eichmann (e forse dello stesso Hitler) e che approda all'oggi, al sottobosco intricato dei movimenti neonazisti.

levo avvertirli e quindi fare in modo di far catturare tutti i sovversivi. Quelli erano giorni di grande tensione: il primo agosto a Varsavia la popolazione era insorta. Quella notte del 5 agosto lascio Caratinescu solo nella riunione e corro direttamente nella sede centrale Gestapo, ma non c'era nessun agente disponibile per fare la retata. Domenica 7 agosto è il giorno dei grandi rastrellamenti della Gestapo in tutta Cracovia. Io ero nella sede della Gestapo a verificare delle liste di possibili terroristi. Al nome di Karol Wojtyła ho un sussulto, soprattutto perché era un giovane molto religioso, tenuto d'occhio anche perché si ritiene che sia figlio di una donna ebrea, Emilia Katz-Bros, naturalizzata con un nome polacco Eaczorowska, e amico di giovani ebrei suoi coetanei, che lui protegge e che mi sembrava, dalla foto allegata alla scheda, di avere già vista nello scantinato due giorni prima. Era da tutti considerato un leader, ed era molto avversato dagli elementi della "Falange". Caratinescu, che aveva visualizzato bene i cospiratori, si aggira per Cracovia insieme a due agenti della Gestapo, tutti in borghese. Wojtyła abitava in centro, lo ricordo perfettamente in via Tyniecka, era il vero capogruppo; Cariatinescu, che lo ricordava bene, lo individua mentre entra in casa sua, al numero 11 di Via Tyniecka, con due altri giovani. Prima che lo possano fermare, i tre scappano, inseguono, ma Caratinescu non era così veloce, come i polacchi e i due tedeschi inseguitori. Li vede scappare, poi girato l'angolo vede i corpi dei due tedeschi a terra, sanguinanti. Dei tre fuggiaschi nessuna traccia. Corre così da me alla centrale e mi fa un resoconto dell'accaduto. Cerchiamo anche di avvertire Berlino e Varsavia, ma non c'era linea telefonica, ed immediatamente inviamo una squadra per rintrac-

Due soldati nazisti rimangono feriti a morte ma il ricercato è scomparso

in Germania. Il 23 agosto crolla la Romania di Antonescu. Il Terzo Reich mi affida il Governo in esilio rumeno, a Vienna. L'8 maggio 1945, dopo la disfatta totale, fuggo in Italia come clandestino nel campo profughi di Fossoli, sull'Appennino romagnolo. Solo grazie all'intercessione del confessore della moglie di De Gasperi, fuggo in Francia e poi Spagna, dove sono accolto personalmente da Franco, che non ha scordato sacrificio dei legionari rumeni volontari della guerra civile, Ion Motza e Vasile Marin».

POETI L'editore Manni pubblica un'antologia di testi scritti tra il 1942 e il 1954: racconti, prose e un'appendice di scritti giovanili

Sull'altopiano di Zanzotto gli stessi cieli di Giorgione

■ di Domenico Cacopardo

Non dobbiamo scoprire oggi Andrea Zanzotto, il cui nome percorre da tanto tempo i sentieri della migliore letteratura nazionale. Non quella da *tre palle un soldo*, tanto in voga (e tanto lucrosa), ma quella di sostanza, quella che dà un'impronta a un periodo, assumendo le connotazioni di *metastoria*, e, quindi, iscrivendosi alla saga nazionale. Una iscrizione che, fatalmente, colloca l'opera di Zanzotto, al di là delle sue personali opzioni, nell'ambito di quel lavoro poetico che Georgyi Lucás indicava come *corretta* espressione politica. Non che Zanzotto sia un poeta, uno scrittore di regime (e di quale regime, poi?), ma Zanzotto è di sicuro un interprete privilegiato dello spirito del tempo nostro e del nostro paese. In più, va detto che, mentre si teorizza la nascita e lo sviluppo di una wel-

literatur, una letteratura mondiale che renderebbe inconsistenti le letterature nazionali, l'esempio di Zanzotto smentisce clamorosamente l'asserzione. Infatti, la letteratura italiana trova con lui, anche con lui, una sostanza universale, una solida qualità che esalta i suoi elementi tipici, quelli del *canone occidentale* nella nostra accezione. Questo lungo preambolo dà luogo a un vivo apprezzamento all'editore leccese Manni che, pubblicando *Sull'altopiano*, a cura di Francesco Carbognin, consegna ai lettori racconti e prose zanzottiani degli anni dal 1942 al 1954, con un'appendice di scritti giovanili. Questi scritti giovanili costituiscono un documento chiave per comprendere i processi di maturazione dell'autore, la modalità di costruzione delle storie e del modo di narrarle. A cominciare da quello che dà il titolo alla raccolta (che si ritrova

in due momenti, nel contesto della raccolta e nell'appendice, in una versione più ampia, testimonianza di uno scrivere volto al togliere, all'asciugare), un racconto di grande *pathos*, ambientato tra le famigliari montagne Nord-orientali. *...Vernai, sparsa per tutto l'altopiano, non appariva, e le sue case, distanti e quasi ignote l'una all'altra, si lasciavano seppellire dalla grandine...Risedemmo; il parroco non arrivava coi piedi a terra, perché era piccolo come la sorella, aveva i capelli bianchi e forse attorno al roseo e la sua veste, era un tempo nera, era ormai completamente grigia...egli si lamentava del vento, poi della neve e delle intemperie invernali del luogo, da cui tuttavia non si sarebbe mai mosso per sua volontà...un raggio giunse improvvisamente a ferire i fiori rossi del liquore, i bicchierini nella mezza tenebra della stanza e il gusto sopito nelle gole e nei cuori. La sorella corse alla finestra e la spalancò, cresceva a vi-*

sta d'occhio il chiarore, era freddo, freddo, acqua lucente stagnava nel cortile e qua e là grandine come neve...davanti a me era la mia ombra di straniero, scavata da una lampada che qualcuno aveva accesa nella cucina, il campanello sonava a rosario, lontano presso l'azzurro, e forse qualche vecchio cominciava a muoversi, a quel segno, verso la chiesa, sul cristallo oscurato delle strade... Il confronto con la prima stesura, giovanile, mostra come Zanzotto abbia saputo, *asciugando*, conferire incisività al racconto,

Documenti importanti per comprendere i processi di maturazione dello scrittore

definire in modo impalpabile un'atmosfera singolare, di cui il lettore diviene partecipe e protagonista. Per spiegarmi meglio, dirò che questa scrittura fa venire alla mente Giorgione e i suoi dipinti di maggiori dimensioni, nei quali uomini e natura costituiscono un insieme assolutamente tipico che dialoga con il visitatore e lo chiama a sé come un altro degli elementi della tela. La messa in scena di Zanzotto, i cui cieli sono gli stessi di Giorgione, diverge solo sul punto della sensualità: esplicita e manifesta in questo, nascosta con delicatezza nel nostro, i cui persistenti fattori di sensualità, peraltro, emergono in modo irrefrenato: *E finisce la storia di Augusta e il beccchino getta le ultime palate di terra sulla casa, mentre le poche domette che l'hanno accompagnata pregustano il bicchiere di vino della osteria vicina...quelle fanciulle che ci avevano guardati con amore in altro tempo,*

anch'esse, unica certezza e quiete, cominciavano a divenirci estranee...nulla io sarei se, aprendo in certe notti la finestra ad occidente, non vedessi in distanza sotto le stelle la cupa massa dell'altopiano di Myane folto al suo vertice di caldi lumi terrestri, che, braci forse di un alto incendio, valgono all'ottuso mio spirito...

Certo, la tentazione, ora, è quella di dare altri esempi di una prosa scritta con l'inchiostro indelebile dell'Arte. Ma ciò toglierebbe al lettore il gusto di assaporare questa prosa nel testo pubblicato, il cui studio accurato farebbe di certo bene a tanti che, col consenso delle classifiche, mettono insieme molte, dimenticabili parole.

www.cacopardo.it

Sull'altopiano

Andrea Zanzotto

pagine 164, euro 15,00

Manni editore

BEST SELLER Apertura a mezzanotte per 48 librerie Domani la notte bianca di Harry Potter

■ Quarantotto tra megastore e librerie, in trentacinque città italiane saranno aperti alla mezzanotte tra il 4 e il 5 di gennaio, in occasione dell'uscita italiana di *Harry Potter e i doni della morte*. Ovunque attori e animatori, streghe e babbani intratterranno i lettori con giochi, rappresentazioni teatrali, riassestamenti delle precedenti puntate, cacce al tesoro e quiz per i potteriani più competenti. In più, a partire da domani le Feltrinelli di Milano Piazza Piemonte, Roma Viale Libia e Napoli Piazza dei Martiri ospiteranno una mostra delle tavole di Serena Rigiotti, l'illustratrice che ha dato volto e copertine alle edizioni italiane di Harry Potter. I libri venduti durante l'apertura straordinaria verranno timbrati in frontespizio con «annullo speciale» (HP7 Midnight Opening 5/1/2008) e il timbro verrà distrutto alle prime luci dell'alba.